

# ANNUARIO

DELLA

## REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI

DI

## GENOVA

---

Anno Scolastico 1892-93

---



GENOVA

REGIO STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO

PIETRO MARTINI

*Via Canneto il Lungo, N. 21, Piano Secondo*

1893

CRISTOFORO COLOMBO  
E  
LA SCIENZA

—◆◆—  
DISCORSO

LEITTO  
PER INCARICO DEL CORPO ACCADEMICO

DAL  
**PROFESSORE L. T. BELGRANO**

NELLA SOLENNE COMMEMORAZIONE  
DEL IV CENTENARIO DALLA SCOPERTA DELL' AMERICA

ADDÌ XI DICEMBRE MDCCCXCII  
—◆◆—

---

---

*Signori,*

**N**el concerto universale delle onoranze a Cristoforo Colombo il quarto anno secolare della sua meravigliosa scoperta, parve saggio consiglio non mancasse il patrio Ateneo, quasi nato allora in cui l'immortale Navigatore si apprestava a solcare l'ignoto Oceano, per raggiungere a traverso di esso l'apogeo della gloria <sup>(1)</sup>. E il consiglio sembrerà giusto ed ovvio, qualora si consideri che nei componenti l'Università Genovese il culto alla memoria di Colombo non si manifesta da oggi,

---

(1) Ciò va inteso rispetto al breve di papa Sisto IV; ma i collegi delle varie Facoltà, nei quali l'Università è principalmente riposta, esistevano certamente nei secoli XIII e XIV. Cf. ISNARDI, *Storia della Università di Genova*, Genova, 1861, par. I, cap. I sgg.

come semplice omaggio imposto dalle circostanze; ma bene si appalesa negli animi loro, per tradizione non interrotta, reverente e operoso.

Sorgeva appena il secolo che muore, quando Girolamo Serra, il quale durante il periodo Napoleonico tenne l'ufficio di rettore magnifico, dettava co' suoi colleghi dell'Istituto Ligure, Francesco Carrega e Domenico Piaggio, quel *Ragionamento intorno alla patria di Cristoforo Colombo*, che rimane tuttora imitabile esempio di acuta e serena indagine critica (1). Vincenzo Serra fratello a Girolamo, versatissimo nelle lettere greche e latine, e qui vice presidente della Reale Deputazione agli studi, commentando le Odi di Pindaro, trattava dottamente egli pure della patria e della vita dell'Eroe, seguendo le antiche orme di Agostino Giustiniani e di Giulio Salinero, i quali si erano avvisati potersi ragionare del grande Scopritore nelle dichiarazioni al Saltero poliglotta e nelle annotazioni a Cornelio Tacito. Frattanto il padre Giovanni Battista Spotorno, professore di eloquenza latina, sortito dal Corpo Decurionale all'onore di pubblicare per la prima volta e illustrare il *Codice diplomatico di Colombo*, adempiva allo incarico per guisa, che il suo volume fu presto riprodotto in varie lingue, e insieme alla *Coleccion*

(1) Cf. *Memorie dell'Accademia delle scienze, lettere ed arti di Genova*, vol. III, Genova, 1814, pp. 1-107.

*de los viages* del Navarrete costituì fin presso ai di nostri il più sicuro ed ampio fondamento degli studi Colombiani. Ai quali lo Spotorno giovò prima e poi coll'opera calorosa e indefessa, che si rivela nella traduzione dell'Irving e in una lunghissima serie di scritti originali, la più parte diretti contro avversari fatti audaci da interessi, cui troppo frequentemente rimasero estranei i diritti della Storia. Nè meno giovò egli educando all'amore di Colombo la gioventù, che in lui riveriva ad un tempo il maestro, il consigliere, l'amico; e così, a tacer d'altri, scaldaronsi a questo amore i nostri compianti colleghi della Facoltà letteraria, Michele Giuseppe Canale, Emanuele Celesia, Luigi Iacopo Grassi ed Angelo Sanguineti, tutti per diversa ragione di titoli benemeriti dell'Eroe: l'ultimo in ispecie, il quale eleggendosi a trattare della vita di Colombo le più spinose e delicate quistioni, si mostrò sempre coraggioso amico del vero, e ai dritti del vero antepose ogni personale considerazione e ogni men giusto rispetto.

Per fermo, o Signori, io debbo tutto alla cattedra, della quale ho l'onore di essere titolare, la grande fortuna di rendermi oggi, presso di Voi, l'interprete del voto solennemente espresso dal Corpo Accademico, e, pur troppo, anche l'esecutore non pari all'altezza del suo mandato; il quale tuttavia (parlando io in nome di questo Istituto, che è l'espressione più pura

ed elevata della Scienza) sembra a me di poter sciogliere in modo men disdicevole, proponendo appunto alla vostra considerazione: *Cristoforo Colombo e la Scienza*.

## I.

Emilio Castelar, nella sua recentissima *Historia del descubrimiento de América*, argomenta che in Genova, nell'assidua contemplazione delle sovrane bellezze di Natura, allo spettacolo imponente delle libertà repubblicane e delle democratiche istituzioni, al vago splendore e al dolce sorriso delle arti gentili, si delineassero come i primi concetti di Colombo, o almeno le ispirazioni dell'Uomo sublime spuntassero come le prime ali, facendogli balenare alla mente "la possibilità immediata e chiara di tutto l'impossibile" (1).

Se non che la peregrina idea, germogliata nella calda fantasia dell'odierno Velasquez della parola, sembrerà più speciosa che non conforme alla realtà delle cose; e noi ricorderemo in buon punto che libertà e istituzioni, soffocate di lunga mano in Genova per l'infuriare delle cittadine discordie, aveano spianata la via all'alterna dominazione degli Sforza e di Francia. Certamente "le chiese splendidissime", che il brillante

(1) Cf. CASTELAR, *Historia del descubrimiento de América*, Madrid, 1892, p. 76.

storico invoca a spiegare il futuro promotore della crociata pel riscatto del santo Sepolcro, ci richiamano ai versi che Fazio degli Uberti dedicava nel suo *Dittamondo* al nostro bel san Lorenzo (1); certo "gli edifici pieni di statue e di pitture", che egli ricorda a spiegare il poeta e l'artista, ci riconducono a un memorabile squarcio dello *Itinerarium* di Francesco Petrarca (2), se non anche alle posteriori descrizioni degli Umanisti e di Giovanni d'Auton (3). Certo "le scuole", cui egli accenna per ispiegare il geografo, ci ritraggono alle gloriose tradizioni di quella eletta schiera di cartografi la quale fa capo al genovese Pietro Visconte, oramai dimostrato dagli studi del Kretschmer il collaboratore, per la parte grafica, di Marin Sanudo nei *Secreta fidelium Crucis* (4).

Ma il biondo garzone, dall'occhio cèrulo e dal volto "acceso di vivo colore", avea troppo presto abbandonata la terra per darsi alle navigazioni (5), che,

(1) Lib. IV, cap. III.

(2) Cap. II.

(3) Cf. *Chroniques de JEAN D'AUTON, publiées pour la première fois en entier, d'après les mss. de la Bibl. du Roi*, Paris, 1834, tom. II, p. 206 sgg.

(4) Cf. KRETSCHMER, *Marino Sanudo der ältere nach die karten des Petrus Visconte*, in *Zeitschrift d. Gesellschaft f. Erdk.*, Berlin, 1891, bd. XXVI.

(5) Cf. il suo *Giornale di bordo*, sotto l'11 dicembre 1492; e le *Historie del s. D. FERNANDO COLOMBO, nelle quali s'ha particolare et vera relatione della vita et de' fatti dell'ammiraglio D. Christoforo Colombo suo padre etc.*, Venetia, 1571, cap. III.

già in età di soli quattordici anni, lo allettavano con fascino irresistibile. Navigazioni di cabotaggio, forse, nelle quali egli sovvenne al padre suo, Domenico, pel traffico delle lane e de' panni. Poi, nel 1470, giovine di circa ventiquattro anni, lasciata la nativa Genova e la modesta casetta a breve tratto dalla Porta soprana, avea seguita la famiglia paterna, emigrata a Savona; dove il notaio Pietro Corsaro ci fornisce la più tarda notizia di lui in un rogito dal 7 agosto 1473 (1).

Allora l'aquila mette le penne maestre, e si alza a voli arditi, o sia che lo attiri prepotente il desiderio di fortuna, o sieno altre ragioni delle quali invano chiederemmo i biografi e gli archivi. Solo, del 1476, noi lo ritroviamo in Portogallo, sbattuto dal naufragio ch'era stato l'epilogo di una sanguinosa battaglia (2); ed è agli anni immediatamente successivi che si riferiscono i viaggi de' quali parve a Lui stesso di serbare

(1) Cf. BELGRANO e STAGLIENO, *Documenti privati di Cristoforo Colombo e della sua famiglia*, nella *Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla R. Commissione Colombiana pel quarto centenario dalla scoperta dell'America*, Roma, auspice il Ministero della Pubblica Istruzione, 1892, parte II, vol. I, p. 130.

(2) La data e la causa dell'arrivo di Colombo in Portogallo, già così controverse, sono oramai sicure per un documento trovato dal dott. ALBERTO SALVAGNINI, e da lui prodotto nella sua monografia *I corsari Colombo del secolo XV*, in *Raccolta cit.*, par. II, vol. III.

Col permesso del Salvagnini, il prof. CESARE DE LOLLIS ne annunziò primo nello scorso settembre la scoperta (cf. *Cristoforo Colombo nella leggenda e nella storia*, Milano, Treves, p. 42); la quale ben giudicò il GELICICH come una delle più importanti per la vita del-

memoria (1), a cagione dell'opportunità che gliene venne ad osservazioni e scoperte.

“ Visitai tutto il Levante e l'Occidente ”, così lasciò scritto; e in quelle visite non dimenticò l'isola di Scio, dove signoreggiava la Maona genovese dei Giustiniani, de' quali forse fu ospite (2). ” Fui a Set-tentrione, “ ripiglia; e navigò oltre cento leghe al di là di Tule (Islanda), dove nel febbraio del 1477 trovò il mare sgombro dai ghiacci: particolarità accolta con diffidenza dai dotti fino agli esordi del nostro secolo, quando le indagini di Finn Magnusen, e la scoperta di un sincrono documento islandese, luminosamente la confermarono (3). La navigazione a Tunisi,

l'Ammiraglio (cf. *Mitteilungen der k. Geographischen Gesellschaft in Wien*, bd. XXXV, nn. 11-12). Bastò del resto il semplice annunzio, perchè altri studiosi delle cose Colombiane si applicassero a cercar le riprove del citato documento, e con felice successo riuscissero nell'impresa, confermando l'antico adagio: *facile inventis addere*. Cf. PAZ Y MELIA, *Mas datos para la vida de Cristóbal Colón*, nei nn. 23-24 della rivista madrilená *El Centenario*, p. 115 sgg. e 156 sgg.; A. DE ALTO-LAGUIRRE Y DUVALE, *Llegada de Cristóbal Colón a Portugal*, nel *Boletín de la R. Academia de la Historia* di Madrid, tomo XXI, quaderno di dicembre 1892, p. 481 sgg.

(1) Cf. frammento di lettera ai re Cattolici, dall'isola Spagnola, gennaio 1495, in LAS CASAS, *Historia de las Indias*, Madrid, 1875, lib. I, cap. III; D. FERNANDO, *Historie cit.*, cap. III.

(2) Cf. HOFF, *Storia dei Giustiniani di Scio*, nel *Giornale Ligustico*, a. 1882, p. 117; DESIMONI, *Quistioni Colombiane*, nella *Raccolta cit.*, par. II, vol. III, pag. 41.

(3) Cf. HUMBOLDT, *Examen critique de l'Histoire de la Géographie du Nouveau Continent et du progrès de l'Astronomie nautique au XV.<sup>e</sup> et XVI.<sup>e</sup> siècles*, Paris, 1836-39, tom. V, p. 213. Il documento ivi citato venne poi edito nel *Barkley Kenock's Icelanders*, London, 1854.

dove, intorno al 1479, per ordine di Renato d'Angiò, inseguì una galeazza del re Ferrante di Napoli, è universalmente nota in grazia de' suoi rapporti colla questione riguardante la conoscenza della variazione magnetica (1). Da ultimo navigò spesse volte da Lisbona alla Guinea; ed i viaggi a quella costa si protrassero fin dopo il 1484, perocchè la fortezza di San Giorgio della Mina, dove Egli rammenta di aver dimorato, fu costruita dai Portoghesi appunto in quell'anno (2).

## II.

Le contratte amicizie, l'affettuosa consuetudine del fratello Bartolomeo che aveva stanza in Lisbona (3), il matrimonio con Filippa Moniz Perestrello, uscita da una famiglia di sperimentati navigatori, e la dimora che colà

(1) Cf. la memoria del P. TIMOTEO BERTELLI, *La declinazione magnetica e la sua variazione nello spazio, scoperte da Cristoforo Colombo*, nella *Raccolta* cit., par. IV, vol. II, p. 5 sgg.

(2) Cf. D. FERNANDO, *Historie*, cap. IV; LAS CASAS, *Historia* cit., lib. I, cap. III e XXVIII. I quali due autori evidentemente derivarono la notizia di que' viaggi da alcune postille dello stesso Colombo, come ben dimostra il DE LOLLIS, *Autografi di C. C.*, in *Raccolta* cit., par. I, vol. III, p. XIII.

(3) Che Bartolomeo precedesse il fratello a Lisbona lo affermano gli annalisti sincroni genovesi; e qui l'egregio collega DE LOLLIS vorrà concedermi di non aderire alla sua opinione, laddove scrive che "un atto del notaio Ansaldo Basso ci prova che Bartolomeo era ancora a Savona il 16 giugno 1480" (cf. *C. Colombo* cit., p. 85). Prima di tutto osservo che quel rogito non fu trovato nelle recenti indagini eseguite negli archivi savonesi, sicchè noi non lo conosciamo altro

faceano molti della sua "nazione" genovese (1), direbbero già abbastanza le ragioni del prolungato soggiorno di Colombo nel regno degli Avis e nei possedimenti d'oltremare soggetti alla loro corona. Se non che presso gli storici è oramai quasi generale il consentimento che Egli colorisse pure in quel tempo e in quelle contrade il grande progetto, onde al suo genio immortale dovea venire così solenne il tributo della riconoscenza e dell'ammirazione di tutto il mondo.

E al progetto di Colombo, affrettiamoci a riconoscerlo, non sarebbesi invero potuto desiderare ambiente meglio disposto e più acconcio, vuoi per la lunga abitudine delle marittime imprese, vuoi per la felice inclinazione alle scoperte, vuoi infine per la tradizione schiettamente italiana. Perocchè in quel fortunato periodo nel quale Genova parve eletta a fornire di dotti e valorosi ammiragli le più forti monarchie d'Europa, il genovese Emanuele Pessagno, e con lui venti ufficiali della sua terra, erano,

che per un cenno fattone da GIAN TOMMASO BELLORO (cf. *Notizie di quindici carte concernenti ad una famiglia savonese dei Colombi*, Torino, 1810, p. 8), il quale non risulta sempre esatto nel riferire le date; e forse appunto perchè il Belloro sbagliò nel citare l'anno del documento, questo è ora sfuggito alle ricerche. In secondo luogo poi, il cenno del Belloro dice semplicemente che "Domenico Colombo fa procura in Bartolomeo suo figlio"; ed un atto di questa natura non implica come necessaria la presenza di chi riceve il mandato; oltrecchè Domenico poteva benissimo, pe' suoi traffici di lane, di panni, ecc., avere dei rapporti d'interesse in Portogallo, come di certo ne aveva altrove.

(1) Cf. D. FERNANDO, *Historie*, cap. V.

stati, per volontà di Dionigi il liberale, maestri a' Portoghesi nell'arte nautica; e il Pessagno, onorato della carica di ammirante maggiore con privilegi e feudi, avea trasmesso l'una e gli altri a' suoi discendenti, i quali ai giorni di Colombo ne serbavano tuttavia il godimento e il possesso (1). Oltre di che non erano forse dimenticati i nomi di Nicoloso da Recco e di Angiolino da Tegghia riscopritori delle Canarie, già una prima volta trovate dal nostro Lanzarotto Malocello; e recenti erano i ricordi di Antonio Noli, Alvise da Cadamosto ed Antoniotto Usodimare, per la virtù dei quali non parrà soverchio l'affermare con Cesare Correnti che "una porzione fraterna delle glorie portoghesi ricade di diritto agli Italiani" (2).

Or come si conforterebbe l'animo nostro, qualora ci fosse dato di seguire passo passo lo svolgimento del grande pensiero, e come bello sarebbe lo investigare ad una ad una le cause che hanno concorso a determinare la scoperta di tutto un mondo! Quante considerazioni suggerirebbero all'animo nostro le assidue conversazioni ond' Egli usò intrattenersi (le ricorda egli stesso) " cogli uomini dotti, ecclesiastici e secolari, latini e greci, arabi

(1) Cf. BELGRANO, *Documenti e genealogia dei Pessagno*, negli *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. XV, p. 241 sgg.

(2) Cf. CORRENTI, *Discorso premesso alle Lettere autografe edite ed inedite di Cristoforo Colombo*, Milano, 1863, p. 25.

ed ebrei, e di molte altre sette" (1); o le quotidiane letture d'ogni ragione filosofi e cosmografi, storici e cronisti, sia ne' manoscritti non facili a possedere, e sia in que' volumi a stampa, che, postillati dalle sue mani, si venerano come reliquie nella Colombina di Siviglia! Pure quanti altri, prima di Colombo, ebbero alle mani quei medesimi testi, e molto più del povero marinaio furono addentro nei penetrali della scienza! E quanti, come lui e prima di lui, specularono a' confini del vecchio emisfero — alle Azore, a Porto Santo — il mar Tenebroso; e quanti avranno altresì, come Colombo, raccolte per bocca di reduci marinai le notizie degli avventurosi tentativi condotti nella direzione dell'ovest, o udito narrare delle correnti pelagiche, le quali, movendo da ponente gittavano talora al lido e tronchi d'alberi ignoti, e canne gigantesche e cadaveri d'uomini appartenenti a razze non conosciute! Portate dalla forza de' tempi avversi, eransi pur vedute navi di strana forma errare in balia dello Atlantico; e in alto mare, soffiando ponente, si erano pescati de' frammenti di legno lavorato senz' aiuto di ferro! Poteva dunque valicarsi l'Atlantico, sino a raggiungere l'opposta sponda, sino a toccar veramente quelle spiagge e quelle montagne, che, secondo narra-

(1) Cf. Lettera ai Re Cattolici, s. d., a car. III del *Libro de los profecias*. Cf. DE LOLLIS, *Autografi cit.*, tav. CVI.



la fama, il colosso fantastico dell'isola del Corvo avea additate agl'intrepidi navigatori portoghesi, e che ogni anno la fata Morgana ripresentava agli occhi degli attoniti marinai! Poteva dunque rifarsi ad arte quel viaggio a traverso il mistero, che i venti e le procelle aveano insegnato! E nondimeno Colombo solo fa centro dell'anima sua a questi fatti disgregati; Colombo solo, dice il Correnti, "è il punto luminoso in cui le minute faville convergono e si svolgono in fiamma vivace" (1).

Così Egli, seguace della dottrina che insegna con Alberto Magno e con Ruggero Bacone la sfericità della terra, e limita ad una settima parte della superficie di essa l'area occupata dai mari in rapporto a quella dei continenti; Egli che, invocando l'autorità di Seneca, immagina prossime le coste della Spagna e dell'India (2), e crede alla grande estensione dell'Asia verso oriente, proclama la celebre formola: "Buscar el levante per el poniente".

(1) Cf. CORRENTI, *Discorso cit.*, p. 33.

(2) Sono qui da rammentare i noti versi della *Medea* trascritti da Colombo nel *Libro de las profecias*:

.....Venient annis  
Saecula seris, etc.

nei quali, secondo il geografo Ortelio, si amò di riconoscere profetizzata la scoperta del Nuovo Mondo, tanto più volentieri, in quanto che quel poeta tragico era nativo di Spagna. Cf. HUMBOLDT, *Examen critique*, I, 164; DE LOLLIS, *Autografi etc.*, in *Raccolta cit.*, par. I, vol. III, tav. CXXXVIII.

Vero è, e lo racconta il figlio dello stesso Colombo (1), che Paolo Toscanelli "fu in gran parte cagione" che quegli "con più animo" attendesse all'impresa; e di fatti la lettera del famoso matematico al canonico Fernam Martins non solamente dichiara "il brevissimo cammino marittimo che è di qua (cioè dal Portogallo) alle Indie dove nascono le spetierie"; ma confortava la dichiarazione col tracciato di una carta intesa a dimostrarne l'itinerario. Perciò il mio egregio collega Cesare De Lollis chiamò giustamente l'insigne fiorentino il "precursore teorico" del gran Genovese (2); e Humboldt aveva già avvertito come la profonda impressione riportata da Colombo nella sua corrispondenza con Paolo, non si possa provar meglio che colla introduzione al *Giornale del primo viaggio*, dove il sommo Navigatore ha riferiti quasi alla lettera i sentimenti espressi dal Toscanelli (3).

### III.

Costanza adamantina! "Quattordici anni, scrive Colombo, io rimasi in Portogallo, dove quel re attendeva più d'ogni altro alle scoperte; ma Iddio gli tolse la vista, l'udito e tutti i sensi, così che in tutto quel

(1) Cf. *Historie*, cap. VII.

(2) Cf. DE LOLLIS, *La mente e l'opera di C. Colombo*, nella *Nuova Antologia*, fascicolo del 16 agosto 1892, p. 587.

(3) Cf. HUMBOLDT, *Examen critique*, I, 209, 213.

tempo non mi venne fatto di veder comprese le mie parole" (1). Poi, quando gli è tolta ogni speranza, abbandona l'infida corte di Giovanni II, portando altrove il suo dolore e più che mai incrollabile la sua fede nella stella, non dell'uomo, ma dell'Umanità; risoluto più che mai a lanciarsi nel pauroso Oceano — Rubicone di millecinquecento leghe, dice il Lamartine, ben più irrimediabile di quello di Cesare (2).

Nè si parli di Gunnbjorn, di Erik Rauda, di Bjarn Heriulfson, di Madoc ap Owen, ne d'altri coraggiosi settentrionali, delle cui navigazioni, a scemare il merito di Colombo, sessantaquattro anni dopo la morte di lui, fu primo l'Ortelio a proporre il ricordo. Colombo non conobbe le fortunate vicende di que' Normanni, come non conobbe il viaggio de' fratelli Zeno, l'itinerario de' quali fu noto soltanto per l'edizione fattane dal Marcolini nel 1558 (3).

In età meno discosta da Colombo si amò meglio ricorrere ai manoscritti e ad una certa mappa che un cosmografo famigliare di Innocenzo VIII avea mostrato a Martino Alonso Pinzon, il futuro comandante della *Pinta*, nella biblioteca del papa (4); e forse per questo a san Pietro

(1) Cf. LAS CASAS, *Historia* cit., lib. II, cap. XXVII.

(2) Cf. LAMARTINE, *Christophe Colomb*, nelle *Oeuvres*, tome XXXV, Paris, 1868, p. 296.

(3) Cf. HUMBOLDT, *Essai critique*, II, 86, 106.

(4) Cf. DURO, *Colón y Pinzon*, nelle *Memorias de la R. Academia de la Historia*, tomo X, Madrid, 1885, p. 282.

in Vaticano fu scolpita la tardiva e fallace iscrizione che proclama quel pontefice *novi orbis suo aevo inventi gloria* (1). Ma i più dei critici moderni hanno mostrato il nessun valore di questo racconto per la storia dell'idea Colombiana; rispetto alla quale basterà osservare come il carteggio di Colombo col Toscanelli, morto nel 1482, preceda di più anni l'avvenimento di Giambattista Cibo alla sedia papale.

Tralascio la leggenda del naufrago di Huelva, testè rinverdata da qualche scrittore spagnolo; e mi attengo alla giudiziosa risposta del Libri, il quale osserva che ove si fosse mai sospettata l'esistenza del Nuovo Mondo, le principali Potenze marittime d'Europa non si sarebbero per lunghi anni trovate d'accordo nel riguardare Colombo come un visionario; nè i marinai portoghesi inviati colla spedizione clandestina di re Giovanni II a impadronirsi del disegno dell'Eroe, sarebbero rientrati a Lisbona affermandolo inesequibile (2).

Così, a un dipresso, accade sempre l'indomani di una grande scoperta. Ma la scoperta di Colombo non fu già quella di un venturiere commessosi in balia della Fortuna: essa fu il portato della riflessione e la

(1) Cf. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma*, Roma, 1875, vol. VI, p. 146, n. 536. L'iscrizione si legge sulla base del monumento sepolcrale di Innocenzo, ed appartiene al 1621.

(2) Cf. LIBRI, *Histoire des mathématiques en Italie*, Paris, 1838 sgg., III, 79.

conquista della scienza. " La majesté des grands sou-venirs (scrisse Humboldt) semble concentrée sur le nom de Christophe Colomb. C'est l'originalité de sa vaste conception, l'étendue et la fécondité de son génie, le courage opposé à des longs infortunes, qui ont élevé l'Amiral au dessus de tous ses contemporains " (1).

#### IV.

Ma, oltre che per le sue navigazioni immortali, Colombo vanta più altri titoli alla riconoscenza e all'ammirazione de' posteri; imperocchè le relazioni dei suoi viaggi sono fonti inesauribili di preziosi elementi, i quali assicurano al sommo Navigatore il primato in diversi rami della scienza e dell'arte marinaresca, e danno ragione al suo contemporaneo, l'astronomo Jaime Ferrer, che lo proclamava " grande teorico e pratico meraviglioso " (2); e scrivendo a Lui soggiungeva: " Vos, señor, sabeis mas durmiendo que yo veiland " (3). I Re Cattolici scriveano del suo primo Giornale di bordo, " che quanto più si erano addentrati

(1) Cf. HUMBOLDT, *Examen critique*, V, 177.

(2) Cf. il Parere del Ferrer circa la capitolazione dei Re Cattolici colla Corona di Portogallo nel 1495, in NAVARRETE, *Coleccion de los viages y descubrimientos que hicieron por mar los Españoles desde fines del siglo XV*, Madrid, 1825 sgg., II, 101.

(3) Lettera da Burgos, 5 agosto 1495, in NAVARRETE, *Coleccion cit.*, II, 105.

nella lettura di quel libro, tanto meglio aveano conosciuta la singolare importanza delle cose da Lui operate; mostrando Egli d'aver inteso molto più addentro di ciò che sembrava dovesse intendere uomo veruno " (1). Humboldt ha rilevato che nei diari delle navigazioni e nelle lettere di Colombo nulla è sfuggito alla sagacia di Lui; chè anzi vi si trovano di già sollevate tutte le quistioni allo studio delle quali applicossi l'attività scientifica della seconda metà del secolo XV e di tutto il XVI (2).

Eppure non difettano gli oppositori, accusandolo d'essersi poco o punto conosciuto di nautica, di non aver saputo delineare carte marine, e d'ignoranza nel maneggio degli strumenti. Ma i suoi contemporanei parlarono diversamente; e il Las Casas dichiara aperto " que Cristóbal Colón en el arte de navegar excedió sin alguna duda à todos cuantos en su tiempo en el mundo habia " (3). Oviedo poi riferisce e corrobora l'opinione di molti, che primo Colombo ammaestrasse gli Spagnoli a navigar l'Oceano per " l'altura de' gradi del sole e della tramontana "; imperocchè, fino al tempo suo (commenta lo storico), la nautica si leggeva bensì nelle scuole, ma niuno erasi avventurato mai a speri-

(1) Cf. Lettera dei Re Cattolici a Colombo, del 5 settembre 1493, in NAVARRETE, *Coleccion cit.*, II, 109.

(2) Cf. HUMBOLDT, *Cosmos*, Milan, 1846, II, 229.

(3) Cf. LAS CASAS, *Historia cit.*, lib. I, cap. III.

mentar sul mare le apprese dottrine, preferendo alla arditezza delle teoriche le pratiche tradizionali della navigazione costiera (1). Nè per questo rispetto io allegherò qui le belle dimostrazioni del Gelcich (2); solo dirò coll'Hugues che " la navigazione di Colombo, del 1494, in mezzo al labirinto di isolette e di scogli, che fiancheggia, a variabile distanza, la costa meridionale di Cuba, dimostra luminosamente la somma perizia nautica di Colombo, e non può essere paragonata che a quelle famose di Giacomo Cook lungo le coste orientali del continente australiano e intorno alla Nuova Caledonia " (3).

Per sostenere poi la seconda accusa, bisognerebbe dimenticare quanto scrivono su questo argomento i biografi concittadini di Colombo, amici o conoscenti della sua famiglia (4); smentire la testimonianza del suo contemporaneo Angelo Trevisan, il quale dichiarava non essere in tutta Granata chi sapesse delineare una carta, salvo Colombo (5); e negare quelle di Alonso

(1) Cf. OVIEDO, *Historia general y natural de las Indias etc.*, Madrid, 1851, lib. I, cap. IIII.

(2) Cf. *La scoperta d'America e Cristoforo Colombo nella letteratura moderna*, Gorizia, 1890, p. 59 sgg.

(3) Cf. HUGUES, *L'opera scientifica di Cristoforo Colombo*, Torino, 1892, p. 117 sgg.

(4) Antonio Gallo, Bartolomeo Senarega, Agostino Giustiniani.

(5) Cf. BRECHER, *Fonti italiane per la storia della scoperta del Nuovo Mondo — Carteggi diplomatici — in Raccolta cit.*, par. III, vol. I, p. 47.

Niño e di Alonso de Hojeda, i quali affermarono appunto di essersi giovati delle carte nautiche disegnate da Colombo, per riconoscere l'isola della Trinità e la costa di Paria (1); bisognerebbe ignorare, con troppi altri documenti oggi adunati a gran diligenza dall'Harrisse (2), anche quella lettera ai Re Cattolici, già dianzi allegata, nella quale Colombo così si esprime: " Nostro Signore (mi) fu molto propizio...., e perciò ebbi da lui spirito d'intelligenza. Della nautica mi fece intendentissimo; di astrologia mi diede il bisognevole, e così di geometria e di aritmetica; l'animo mi diede ingegnoso a disegnar questa sfera, e a porre in essa i fiumi, le città, le isole, i porti tutti nel loro convenevole sito " (3).

Circa alla terza accusa ha risposto del pari il Gelcich, con tale copia di prove, che la replica non sembrerà facile impresa (4). E al Breusing, il quale rincalza che l'Eroe nè pur conosceva il quadrante astronomico, impunito al Las Casas di avere insinuato il nome di così fatto strumento nel Giornale dell'Ammiraglio (5), opporremo la dichiarazione di Colombo medesimo; il quale, nelle note marginali al suo prediletto volume della

(1) Cf. NAVARRETE, *Coleccion cit.*, III, 539.

(2) Cf. *The discovery of Nort America etc.*, Paris, 1892, pp. 385-447.

(3) Cf. NAVARRETE, *Coleccion cit.*, II, 262.

(4) Cf. GELCICH, *La scoperta d'America cit.*, p. 63 sgg.; *I primi passi della scienza nautica*, Roma, 1892, p. 50 sgg. (estr. dalla *Rivista marittima*, giugno - agosto - dicembre).

(5) Cf. *Zeitschrift für wissenschaft Geogr.*, bd. II, 193 sgg.

*Imago mundi* di Pietro d'Ailly, lasciò scritto di proprio pugno: " Sepe navigando ex Vlixbona ad austrum in Guinea, notavi cum diligentia viam, ut solent naucleres et malineros, et postea accepi altitudinem solis CUM QUADRANTE et aliis instrumentis plures vices " (1).

Nelle citate sue relazioni Colombo non si tiene già pago di raccogliere i fatti isolati; Egli li aggruppa insieme, egli cerca il loro mutuo rapporto, innalzandosi talora con volo ardito fino a scoprire le leggi generali che reggono il mondo fisico. Or questa tendenza a generalizzare i fatti osservati, della quale ci porge un notevolissimo esempio il Giornale del terzo viaggio, laddove è memoria del grande cambiamento nei movimenti celesti e nel grado di temperatura, osservato a cento leghe ovest dalle Azore, questa tendenza, dico, è tanto più degna di attenzione, in quanto che avanti la fine del secolo XV noi ne cercheremmo invano altri saggi; è tanto più ammirabile, qualora non si dimentichi come la gioventù di Colombo rimanesse completamente estranea agli studi di filosofia naturale (2).

Oltrecchè di vari altri importanti ragguagli, i geologi sono debitori unicamente a Colombo della notizia di una fra le grandi eruzioni del Picco di Teneriffa, anzi

(1) Cf. DE LOLLIS, *Autografi cit.*, vol. III, tav. LXXXII, n. 490. Tralascio la citazione che Colombo stesso fa pure del quadrante nella relazione del terzo viaggio.

(2) Cf. HUMBOLDT, *Examen critique*, III, 59 sgg., 250.

della prima di cui sia dato conoscere con precisione il tempo. Egli l'ha registrata nel cominciamento del primo diario, sotto il 2 settembre 1492; e Humboldt commenta che la maestà di quello spettacolo era una eccellente preparazione degli animi alle meraviglie, che Natura, nella sua fecondità selvaggia, avea disseminate su le coste montuose di Haiti e di Cuba (1).

Ma Egli pel primo, grazie alla sagace attività sua nelle osservazioni e nelle esperienze intorno alla proprietà ed agli effetti della calamita, segnalò altresì la declinazione dell'ago magnetico, la variazione di essa nello spazio, e la linea agonica; e il cenno lasciatoci della declinazione da Lui osservata il 13 settembre 1492, segna un'epoca memorabile nella storia dell'astronomia nautica (2). Trovata però la linea agonica, lo spirito di associazione e di confronto de' fatti lo conduce all'ingegnosa conseguenza, che la declinazione magnetica poteva dunque applicarsi a risolvere l'arduo problema delle longitudini; e accertando con tale sistema il punto della propria nave in mezzo all'Atlantico, confonde i piloti che con lui veleggiavano (3).

Nè qui recherò le numerose osservazioni di Colombo sul corso delle guardie dell'orsa minore e su l'aggi-

(1) Cf. op. cit., III, 134, 143, 146.

(2) Cf. op. cit., III, 30.

(3) Cf. D. FERNANDO, *Historie*, cap. LXIII.

rarsi della stella polare intorno al polo. L'eclissi lunare osservato il 14 settembre 1494 nell'isoletta Saona, gli suggerisce la determinazione della longitudine, per la differenza dell'ascensione retta, fra quell'isola e il capo di San Vincenzo nel Portogallo; e così nell'applicazione di questo metodo Egli precorre un altro italiano: il Pigafetta<sup>(1)</sup>. A somiglianti osservazioni gli porge pure argomento l'altro eclissi di luna veduto dieci anni appresso alla Giamaica per calcolarne la distanza da Cadice; e la sua predizione gli riconduce obbedienti gli indigeni<sup>(2)</sup>.

Vero è che le longitudini calcolate da Colombo risultarono erronee. Ma i naviganti del tempo suo avean tavole lunari incomplete ed inesatte; e agli oppositori di Lui si potrà sempre ricordar l'esempio di Giovanni

(1) Cf. HUMBOLDT, *Examen critique*, III, 17.

(2) Cf. D. FERNANDO, *Historie*, cap. CIII. — L' HUMBOLDT (op. cit., III, 349 sgg.) tiene per certo, e molti ripetono su la fede di lui, che Colombo facesse i propri calcoli secondo le *Effemeridi* del Regiomontano, le quali abbracciano il periodo che corre dal 1475 al 1506; benchè non manchi di rilevare come l'astronomo di Königsberg non figurì mai fra gli autori citati dall'Ammiraglio. Ora noi possiamo affermare che al nome del Regiomontano bisogna sostituire quello di Abramo Zachut, astronomo del re Emanuele di Portogallo, non solo perchè fra i libri posseduti da Colombo esiste tuttavia un esemplare dell'*Almanach perpetuum* composto da quell'astronomo e stampato a Leiria nel 1496, ma perchè egli stesso, Colombo, vi si riferisce in una sua annotazione del *Livro de profecias* (fol. 59), relativo all'eclissi della Giamaica. Cf. DE LOLLIS, *Autografi* cit., tav. CXXXVIII; DE LA ROSA, *Libros y autografos de D. Cristóbal Colón*, Sevilla, 1891, p. 18 sgg.

Werner, il grande matematico della scuola scientifica di Norimberga, il quale, dall'osservazione dell'eclissi lunare del 18 gennaio 1497, fu tratto, con differenza relativamente molto più grave, a sbagliare di circa sette gradi la longitudine da Roma alla sua patria<sup>(1)</sup>.

Dall'esame dei diari apparisce altresì come Colombo sia stato il primo a tener conto giornaliero delle variazioni meteorologiche; confermando in tal guisa (osserva il Caverni) allo studio scientifico e sperimentale della meteorologia quello spiccato carattere di italianità che assunse fino dagli inizi, quando Leon Battista Alberti ebbe inventato l'igrometro<sup>(2)</sup>.

Assegnata l'altezza dell'aria a cui sono limitati i vari e più consueti fatti che in essa avvengono, indagò la varia distribuzione del calore solare sopra un medesimo parallelo, e riconobbe gli effetti più notevoli da esso prodotti sull'atmosfera e sull'Oceano<sup>(3)</sup>. Nel 1504, respinto dal porto di San Domingo per ordine di Ovando, predice prossima una tempesta; e nobilmente si vendica delle inique persecuzioni del Bobadilla richiamato in Ispagna, esortando il governatore a non lasciarlo partire. E se il buon consiglio non fu ascoltato, dice Fernando,

(1) Cf. HUMBOLDT, *Examen critique* III, 17 sgg.; HUGUES, *L'opera scientifica* cit., p. 36.

(2) Cf. CAVERNI, *Storia del metodo sperimentale in Italia*, Firenze, 1891, I, 72.

(3) Cf. op. cit., I, 73.

ciò significa che a Dio piacque accecar gli occhi e gl'intelletti di tutti (1).

Altra volta Colombo, standosi alla Giamaica, rileva l'efficacia che ha il verde fogliame delle foreste, di condensare i vapori acquosi dell'aria, facendoli ricadere in pioggia rinfrescante e benefica. Egli avea " trovato per esperienza, dice lo stesso Fernando, che ciò avveniva parimente nelle isole di Canaria, et della Madera et de gli Astori da prima; dove, hora che sono state spianate le molte selve et gli alberi che le ingombravano, non si generano tanti nubi et piogge, quante si generavano avanti " (2). Legge così semplice e così vera; ma trascurata fin quasi ai di nostri, nei quali il rimboschimento delle montagne ha vivamente richiamato l'attenzione e le cure de' governanti e dei cittadini.

Tre giorni dopo osservata la declinazione dell'ago magnetico, il 16 settembre 1492, Egli scriveva nel suo Giornale: " Spirano arie temperatissime, e dà sommo diletto il godimento di queste mattinate, cui nulla difetta, se non il canto dell'usignuolo. È quivi il tempo come in aprile nell'Andalusia. Cominciamo a scorgere molte brancate d'erba verdissima, la quale sembra essere da poco tempo stata svelta da terra;

(1) Cf. *Historie*, cap. LXXXVIII.

(2) Cf. *Historie*, cap. LVIII.

per lo che tutti giudicano essere vicini ad alcuna isola ". Ma Colombo, il quale ha fisso il pensiero alla ricerca della terraferma, che stima saviamente " ancora lontana ", non si lascia sviare, e si tien pago a soggiungere che " se piacerà a Dio si vedrà ogni cosa al ritorno ". Frattanto le osservazioni di Lui sul grande banco di fuco a ponente delle Azore vanno segnalate non solamente per l'acume col quale Egli descrive il fenomeno, e, per dirla con Humboldt, distingue " da attento naturalista " le diverse specie di erbe; ma forniscono anche la prova della stabilità delle leggi che determinano la distribuzione geografica dei talassofiti (1). Difatti, oggi ancora (lo ha rilevato il Maury) la posizione media del mar di sargasso non è mutata, oscillando soltanto a guisa della zona meteorologica conosciuta col nome di *calme del Cancro*, secondo le stagioni e le correnti atmosferiche (2).

Sono queste, del resto, le prime notizie che abbiamo noi di quel mare; ma non sono le sole. Colombo accenna alle varie direzioni delle masse erbose nel loro movimento a seconda delle correnti; e rileva pure in quelle piante natanti i diversi gradi di vitalità e di freschezza, ancorchè vada errato nell'attribuir loro i

(1) Cf. HUMBOLDT, *Examen critique*, III, 66.

(2) Cf. HUGUES, *L'opera scientifica cit.*, p. 19; DE LOLLIS, *La mente e l'opera cit.*, p. 579 sgg.

frutti del lentisco (1). Invece la teoria da Lui esposta, che il sargasso si formi colle piante terrestri violentemente strappate dalle onde agli scogli, è stata or ora confermata dal Krummel (2). Anzi questa osservazione, più che la sensibilità dello scandaglio, aperse a Colombo la mente per divinare la grande corrente equatoriale, che Egli, seguace di Tolomeo, spiegava col movimento della sfera celeste, e che noi, seguaci di Copernico, spieghiamo col movimento del globo terracqueo (3).

Nè cercò solo di rendersi ragione della causa generatrice della corrente; ma ne indagò gli effetti. Così, a giusto giudizio di Lui, furono le correnti impetuose del golfo di Paria quelle che della Trinità formarono un'isola, staccandola dalla Terra di Grazia (4); così l'origine, la direzione trasversale e la forma parallelepipedica delle Antille, rōse ai margini di tramontana e mezzodi, e dilatate longitudinalmente da levante a ponente, si spiegano colla forza e l'andamento della corrente, le quale frange verso le coste in quella medesima direzione. — “ Mi sono perfettamente avveduto, Egli scrive, che le acque del mare dirigono il corso loro sì come i cieli, e che quando passano in

(1) Relazione del terzo viaggio; HUMBOLDT, op. cit., III, 27, 67.

(2) Cf. *Die nordatlantischen sargasso-scen*, in *Geographische Mitteilungen*, Wien, 1891, pp. 129-141; HUGUES, op. cit., p. 14 sgg.

(3) Cf. HUGUES, op. cit., p. 10; DE LOLLIS, *La mente ecc.*, p. 586.

(4) Cf. Relazione del terzo viaggio; HUGUES, op. cit., p. 12.

queste regioni esse hanno una più rapida corrente, e che tale è la ragione per cui hanno tolto via tanta terra, donde nacque un grandissimo numero d'isole. La forma di queste isole stesse ne somministra una prova, giacchè tutte uniformemente sono ampie da levante a ponente, da maestro a scirocco, e strette da tramontana ad ostro, nonchè da greco a scirocco e da greco a libeccio ” (1).

Fu osservato, e non ingiustamente, come la botanica sia la più imperfetta tra le cognizioni di Colombo. Ma l'errore pel quale Egli, nel suo primo viaggio, dominato dall'idea di essere pervenuto al Cipango, stimò di aver trovato a Cuba il rabarbaro, è, più che altro, dovuto alle fallaci relazioni di Vincentianes Pinzon (2). Sua invece è la distinzione delle varie specie di palme, le quali crescono a Cuba, più belle e più alte di quella che produce i datteri, e delle cui grandi foglie si valgono gl'indigeni per coprir le capanne (3). Humboldt ammira in particolar modo l'osservazione di Lui, che, esaminando minuziosamente il fogliame ed i frutti delle piante, distingue nelle conifere i veri pini, simili a que' di Spagna, e i pini a frutto monocarpo; e sog-

(1) Cf. Relazione cit.

(2) Cf. HUMBOLDT, *Examen critique*, III, 21 sgg.

(3) Cf. *Giornale di bordo*, sotto il 28 di ottobre 1492; e *Lettera a Luis de Santangel e a Gabriele Sanchez*, in DE LOLLIS, *Scritti di C. Colombo* cit., I, 120 sgg.



giunge come il grande naturalista Claudio Richard, dettando intorno al 1800 la sua memoria sulle famiglie delle conifere e delle cicadee, dovette essere ben lontano dal supporre, che già grandissimo tempo innanzi del L'Heritier un Navigatore della fine del secolo XV fosse stato il primo a distinguere il podocarpo dagli abietini. Finalmente nell'osservazione intorno ai pini delle montagne di Cibao, i quali producono i frutti somiglianti a quelli degli oliveti di Siviglia, riconosceranno i botanici come abbia Colombo egregiamente caratterizzato le conifere senza coni, la sezione delle conifere a frutti solitari o semplici, il gruppo delle Tassinee di Richard (1).

Non pochi rilievi ci lasciò pure Colombo intorno all'orografia ed al clima dei paesi scoperti, e intorno i caratteri fisico e morale e la lingua di quelle popolazioni. Ma basti il ricordare, quanto a' primi argomenti, ciò ch'Egli scrisse rispetto alle altitudini delle montagne di Haïti, ancorchè sia inesatta la comparazione fattane col Picco di Teneriffa (2); e l'aver predetto come nell'isola stessa prospererebbero il frumento e la vite, dando raccolti abbondanti al pari di quelli dell'Andalusia e della Sicilia (3). L'unità etnografica degli abi-

(1) Cf. HUMBOLDT, *Examen critique*, III, 23 sgg.

(2) Cf. *Giornale di bordo*, 20 dicembre 1492; HUGUES, op. cit., p. 99.

(3) Cf. Istruzione ad Antonio de Torres, 30 gennaio 1494, in DE LOLLIS, *Scritti* cit., I, 273.

tanti delle Lucaie e delle Antille, da Lui affermata (1), ebbe piena riprova dalle moderne indagini su la grande famiglia de' *Sibonei* (2). Nè male giudicò dell'indole loro; e prima che in Europa si agitasse la disputa se a quelle creature si avessero ad accomunare i diritti dell'Umanità, Egli avea scritto: " Sono gente affettuosa, senza cupidigia, ed atti si fattamente ad ogni cosa, ch'io non credo esservi al mondo uomini e paesi migliori di questi.....; hanno felice la memoria, bramano tutto vedere, e di tutto chiedono la ragione e l'uso " (3).

## V.

Quando richiamiamo al commosso pensiero la vita di Colombo e le sue navigazioni quasi non interrotte, noi dobbiamo anche meravigliarci della estensione e della varietà delle cognizioni letterarie di questo " gentile latino ", come Oviedo lo ha chiamato (4), sieno pure talvolta non molto precise, o risultino non attinte direttamente alle fonti. Nè io so invero come siasi potuto affermare, trovarsi Egli " al più basso ultimo gradino di una cultura mediocrementemente sviluppata ", e non avere sortita

(1) Cf. *Giornale di bordo*, 27 novembre 1492; Lettera al Santangel e al Sanchez cit.; e *Relazione del secondo viaggio*, del Dottor CHANCA, in NAVARRETE, *Coleccion* cit., I, 221.

(2) Cf. HUGUES, op. cit., p. 105.

(3) Cf. *Giornale di bordo*, 25 dicembre 1492.

(4) Cf. OVIEDO, *Historia* cit., lib. II, cap. II.

“ istruzione per leggere nel libro della Natura ”. Ben diversamente ha giudicato Humboldt, il quale anzi ammira ad un modo e l'intrepido navigatore e il profondo osservatore della Natura, e rileva il dolce sorriso di poesia che in Lui traluce anche nell'espressione dei più intimi sentimenti (1). Il suo linguaggio è proporzionato all'altezza delle idee; le sue descrizioni sono piene di incanto e di verità: il vecchio marinaio vi sfoggia la ricca tavolozza de' suoi smaglianti colori e una vaghezza di stile così soave, che apprezzeranno in particolar modo coloro i quali non sono stranieri alle divine armonie del lussureggiante idioma del Cid.

Leggiamo nella lettera al Sanchez e al Santangel, interroghiamo il Giornale del primo viaggio, dove gorgheggia una moltitudine infinita di augelletti; sostiamo ai paragoni frequenti dei paesi nuovi coi più vaghi e tiepidi soggiorni dell'Andalusia e della Castiglia, allorchè signoreggia la primavera. L'isola Saometo (Isabella) così Egli, “ è piena di grandi e verdeggianti foreste, e possiede ampi laghi, in mezzo e attorno i quali magnifiche piante d'alto fusto... estremamente verdi... Gli stormi di pappagalli, si fattamente numerosi che oscurano il sole; gli augelli canori, di specie così variate e per la forma e pel color delle piume poco somiglianti a quelli d'Europa; la varietà degli alberi e de' frutti di cui son carichi;

(1) Cf. HUMBOLDT, *Examen critique*, II, 351, III, 16.

i profumi che imbalsamano l'aria, tutto mi riempie di meraviglia e di stupore, e sembra dover ritenere per sempre in questo soggiorno l'uomo che l'ha veduto”. Insomma, “ se le altre isole già trovate sono belle, ancora ” (1) verdissime e fertilissime, questa lo è maggiormente e così ripete d'ogni altra terra alla quale si abbatte, dolendogli di non poter cambiare la forma del linguaggio in guisa da trasfondere negli animi le deliziose impressioni da Lui provate.

Via via che aumentano i disinganni, e si succedono le ingiustizie, i tradimenti, lo spirito di Colombo non si irrita ma si acuisce e si affina nella contemplazione di nobilissimi ideali. E allora sono squarci ammirabili per movimento oratorio e per calore poetico. Alcune lettere anzi risplendono tutte intere di questi pregi: quella da Haiti del 1498, quella da Cadice, indirizzata nel 1500 alla nutrice del principe Giovanni, quella data dalla Giamaica il 7 luglio del 1503 e diretta ai Monarchi, della quale dice Humboldt “ qui est animée comme un drame ” (2). Esse rispecchiano la grande anima dell'Eroe, nella quale appaiono volta a volta le calme solenni e le tempeste sublimi dell'Oceano; il disordine tradisce l'estrema rapidità della concezione, si accresce sotto la duplice influenza del misticismo religioso e della sventura; e l'uomo

(1) Cf. *Giornale di bordo*, 21 ottobre 1492.

(2) Cf. HUMBOLDT, *Examen critique*, I, 101.

grande alle prese colla Fortuna, ripete il Correnti collo stoico romano, ci offre " uno spettacolo degno di Dio." (1) La descrizione della tempesta, che lo colse a quattro leghe dal porto di Retrete, è uno squarcio degno dei moderni romanzieri di genere marinaresco. La visione di Veragua è ispirata quanto una visione biblica, e risente le lunghe letture d'Isaia. Le Potenze terrene hanno ripagato Colombo d'ingratitudine; ma la voce del Cielo lo conforta, e gli predice l'immortalità della gloria. " Le Indie, che sono una sì ricca parte del mondo (così tuona la voce che gli parla nel sonno), Iddio le diede a te per tu: tu le ripartisti a cui ti piacque meglio, e ti diè potere per trovarle. Delle porte dell'Oceano, chiuse fino allora da catene così forti che pareva non si dovessero spezzare mai, Dio ti donò le chiavi; e al tuo potere obbedirono immense contrade.... Mostra ora tu il guiderdone dei travagli e dei pericoli sostenuti.... Pur, non temere, confida: tutte queste tribolazioni stanno scritte sul marmo, e non senza ragione " (2).

Poesia! dono e prerogativa in ogni tempo degli uomini predestinati alle più alte e nobili imprese!

(1) Cf. *Discorso* cit., p. 46.

(2) Cf. Lettera 7 luglio 1503.

*Signori,*

Fu detto che tre figure d'uomini veramente grandi, prima che fossero Washington e Franklin, ci presenta la storia del Nuovo Emisfero: Cristoforo Colombo, per l'ardimento delle sue navigazioni, Fernando Cortez per la fortuna delle sue conquiste e la profondità della sua politica, Walter Raleigh, per la grande influenza esercitata dalla sua colonizzazione sui destini del genere umano (1). Nondimeno nessuna grandezza ci sembrerà completa, come la grandezza di Colombo; perocchè Egli solo, notava il Lamartine, ritrae e compendia in sé parecchi uomini grandi. Egli era degno veramente di personificare il mondo antico presso il mondo sconosciuto; ed a nessuno meglio che a Lui s'appartiene il nome d'inciviltore. L'opera sua è vasta come il genio che l'ha divisata: integrò l'universo, compì l'unità fisica del globo, estese a due cieli e a due mari il concetto sublime — l'unità morale del genere umano — (2). Perciò

(1) Cf. HUMBOLDT, *Examen critique*, IV, 20.

(2) Cf. LAMARTINE, *Chr. Colomb* cit., p. 297.

Oviedo lo proclamava degno di una statua d'oro <sup>(1)</sup>; e l'annalista genovese Agostino Giustiniani, prima dello storico spagnolo, aveva scritto: « Si graecorum heroum temporibus (Columbus) natus esset, procul dubio in Deorum numerum relatus esset » <sup>(2)</sup>.

---

(1) Cf. OVIEDO, *Historia* cit., lib. VI, cap. VIII.

(2) Cf. GIUSTINIANI, *Psalterium hebraicum, graecum etc.*, Genuae, 1516, nelle glosse al salmo XVIII.

